

GUERRA E PACE

NOTE DI REGIA

Il testo è suddiviso in tre sezioni fondamentali: la prima, “Il proemio”, in cui viene illustrata la proposta narratologia; la seconda, “L’analista fa il morto”, in cui viene segnalata una finzione già in atto fin dall’inizio; la terza, “La fine”, in cui si realizza uno degli approdi possibili, il più augurabile.

“Le storie”, sono sparse dappertutto; esse sviluppano un tema – meglio sarebbe dire che esse si sviluppano attorno a un tema –, quello, per l’appunto, annunciato dal titolo “Guerra e pace”; storie!, chiamiamole anche con il loro nome di battesimo: “libere associazioni”, basta che sulle associazioni, e sulla interpretazione di esse, prevalga la libertà.

IL PROEMIO

Pastore d'anime, suo padre s'addormentò mentre Carlo gli raccontava le sue traversie.

Carlo, di tanto in tanto, mediamente una volta l'anno, veniva a trovare la famiglia di Gianni. Veniva da lontano. Negli ultimi tempi, dalla Svizzera.

Era un ex-pugile e aveva stretto col padre di Gianni un'amicizia molto stretta, caratterizzata dalla grande fiducia di un uomo più giovane in uno più anziano. Di conseguenza, quando veniva, era inevitabile che si appartasse con lui e gli raccontasse di sé.

Quella volta, però, forse col favore della digestione d'un lauto pasto, il padre di Gianni si era addormentato nel bel mezzo delle sue confidenze.

In fondo, anche Lacan lo faceva.

Ma la madre di Gianni si scandalizzò..

Un giorno Gianni ebbe questa bella pensata: non avrebbe potuto Carlo, dall'insolito comportamento dell'amico più anziano, quasi suo padre spirituale, abduere che egli stesso era autorizzato a dormire-esser sereno?

Quasi che l'appisolarsi del più vecchio al più giovane avesse mandato a dire: "È cessato lo stato di allerta, possiamo, almeno momentaneamente, riposarci. Quanto basta per recuperare le forze!"

\$

Eppure, il padre di Gianni era galante fino all'estremo; una volta, per consentire ad una signora, amica di famiglia, di prendere il tram ch'essa aveva perso, aveva inseguito quest'ultimo, aveva staccato l'alimentatore il tempo sufficiente perché salisse... Il guidatore quasi non ebbe il tempo di accorgersi della manovra, tanto meno di protestare.

STORIE

Quando gli zii venivano

Quando gli zii venivano a trovarli a Torino, Bella, la sorella di Gianni, piangeva.

“Perché piangi?”, le chiedevano tutti.

“Perché se ne ripartiranno!”, era la sua sconsolata ma precisa risposta.

Chissà, forse Bella piangeva perché per lei quell'evento era funesto!

Nessuno pensò mai a questa possibilità. Eppure, stranamente, una sintonia questo senso del suo pianto avrebbe rivelato tra lei e il padre che quegli zii avrebbe sicuramente preferito perderli piuttosto che ritrovarli e, addirittura, ospitarli.

Invalsa restò l'interpretazione che del pianto aveva dato la stessa Bella. Ella aveva anticipato l'abbandono ziale e, piangendo, a loro aveva mandato a dire: “Perché venite se poi ve ne andrete?”

Non è questo un dramma che si recita in salse infinite? Qui le salse si chiamano scripts, copioni e simili.

Più tardi, lo zio Paolo, sul punto di ripartirsene, a Gianni e le sorelle che gli chiedevano quasi in lacrime quando sarebbe ritornato, con la sua voce forte e autorevole, rispondeva: “La prossima volta!”

Insieme diceva il vero e li tranquillizzava.

Lo stesso ha fatto il Cristo ascendendo al cielo?

\$

A bordo o a babordo della Lipari, infilato nel sacco a pelo, Gianni dormiva della grossa, incurante degli spruzzi forza dieci.

Lo svegliarono Caia e Sempronia, al soccorso.

Lo guidarono sottocoperta.

Prima Sempronia, poi Caia, poi Tizio salirono in coperta a vomitare. Ridiscesi, risalirono. La disarmonia con la vita della nave che fendeva le onde perigliose ma con la tempesta andava d'accordo, voleva ch'essi vomitassero ad infinitum.

Lo supì l'essere da quel vortice esente. Ma il comune sentire del piccolo gruppo coinvolse anche lui.

“Vorrei morire!”, disse Sempronia, mentre rimetteva verdi gastrici succhi.

Si stupì Gianni.

Ancor più si stupì quando vide Tizio sdraiato per terra. Di quando in quando buttava un piccolo fiotto di vomito dal lato sinistro.

Al centro del Maelstrom un punto di equilibrio, un'armonia.

La differenza tra Gianni e Tizio: Gianni dormiva prima tra spruzzi di salsedine a bordo a babordo, incurante delle onde che lo avrebbero potuto strappare al bordo o al babordo; Tizio dormiva, adesso, tra i fiotti del vomito, nel ventre della balena, al sicuro.

Gianni arrivò a Palermo

Gianni arrivò a Palermo nel 1939.

Aveva due anni.

Ricorderà per tutta la vita il gruppo familiare riunito intorno al padre – le casse ancora sigillate del trasloco ammucchiate sulle pareti della stanza – mentre fuori tuonava un bombardamento che rassomigliava a un terremoto, un terremoto che rassomigliava ad un bombardamento.

Palermo sarà, per Gianni, la guerra.

Ma la guerra sarà anche l'infanzia.

Un'infanzia felice.

Grazie alla guerra?

§

Gianni ricorda le bombe che caddero sull'asilo del centro facendo strage di innocenti: lentamente cadevano, come pacchi-Care paracadutati dal cielo.

Ricorda le case intorno alla sua, una alla volta abbattute dalle forze volanti.

Due "alleati", ricorda, si erano autoespulsi dall'aereo colpito dalla contraerea; il loro paracadute si dirigeva, ahimè, verso le fiamme da essi stessi provocate.

Ricorda il suo piccolo stupore.

La situazione era drammatica e comica insieme.

Imparò allora a sorridere ai margini di un dramma? E a cogliere i risvolti tragici delle comiche?

I tedeschi strafottenti a tutta velocità sul viale della Libertà con la loro camionetta mettono sotto una fanciulla e non si scusano con nessuno.

§

Gli americani investiranno nel buio suo padre e Jacca con una Jeep. Il più gravemente colpito fu Jacca che tutta la famiglia di Gianni andò a trovare nel centro cadente della città. Tutto ammaccato, Jacca invocava ridendo un altro bell'incidente! Per un altro bell'indennizzo. À la guerre comme à la guerre!

“Ma-chi-sei-tu”, diventava “Mao-tze-dung” nelle conversazioni scherzose di suo padre con Jacca.

Imparò da lui i giochi con le parole?

“Merluzzo squarato”, così suo padre e Jacca definivano Vince. Probabilmente perché pallido. Ma il pallore del suo volto, per lui e per le sue sorelle, segno evidente divenne di altro pallore. Pallida era la sua intelligenza, pallida la sua morale.

“Merluzzo squarato” diventò da allora per lui, per loro, chiunque scarseggiasse di intelligenza e di morale.

L’acume intellettuale e quello morale diventarono tutt’uno.

§

In Sicilia, meditando davanti a un cadavere, un contadino e un maresciallo.

Il contadino: “Iddu – l’accento calcando sull’incipit della frase che è ‘iddu’ – vinni e io zappao, mi sparao e non mi cughìa, e io con lo zappuddo: picchete!”

Il maresciallo: “L’ammazzasti!”

Il contadino: “Iddu vinni e io zappao, mi sparao e non mi cughìa, e io con lo zappuddo, picchete!”

Il maresciallo: “L’ammazzasti!”

Esperto di prosodia, il contadino, al maresciallo insegnava l’importanza degli accenti: “Iddu!”

L'ANALITA FA IL MORTO

Sdraiato sul lettino, Gianni stava divagando; sì, stava proprio divagando. Che c'entrava, infatti, la storia del contadino e del maresciallo con la sua analisi?

Iipse, questo era il nome del suo analista – per esteso: ipse-dixit – chiamava quelle divagazioni libere associazioni, insomma, chiacchiere in libertà.

Da buon filosofo, Gianni, in quelle associazioni, in quelle chiacchiere, cercava proprio la libertà. È chiaro, sapeva bene che, secondo Freud, anche le associazioni, per quanto le avesse definite libere e tali apparissero all'associante, erano determinate, eventualmente anche surdeterminate. Ma non ci credeva per niente. Diciamo meglio: aveva scommesso pascalianamente che la libertà era là, nelle associazioni, era il loro meglio.

Freud aveva cercato di imbrigliare tutto, proprio tutto; pensare che aveva progettato di bonificare l'Es come lo era stato lo Zuidersee, un'opera di civilizzazione! Ma, pensava Gianni, il caos non è imbrigliabile in un cosmo, tanto meno una volta per sempre. E godeva, sì, godeva quando gli veniva un'associazione che, proprio perché poco legata al contesto, gli appariva più libera.

Ma queste cose se le disse tra sé e sé; non pensò di disturbare Iipse, non pensò di sollecitarlo a dire.

(...) STORIE**Il primo pugno non si scorda mai**

Il primo pugno non si scorda mai

In prima elementare, evidentemente provocato, sul muso di un compagno sferrò un cazzotto.

Il muso sanguinò e, sulla cima dei polpastrelli, il suo compagno mostrò un dente!

Gianni si fece una breve fama di sanguinario.

Era un fanciullo gentile che da poco aveva smesso i boccoli biondi, ma sanguinario.

Quel dente da tempo vacillava!

Non lo sapeva Gianni, ma strategico sarebbe stato un pugno pianificato su un dente cigolante.

\$

Un giovane se ne dormiva sdraiato, dalle parti di Sferracavallo?, in cima al muriciattolo. Strapiombava sul mare un dirupo.

Di là passava, bambino, Gianni, in compagnia di suo padre.

Il gesto stava per fare di spingerlo giù per il dirupo.

Un'emozione gratuita?

\$

Molti anni dopo, a Trieste capitava che dei ragazz-acci corteggiassero le sue sorelle bersagliando i vetri della loro camera.

Una volta, l'impacciato amoroso assalto trovò in casa alcuni nerboruti amici di Gianni che li organizzò per un accerchiamento con i fiocchi.

Quando con una schiera sopraggiunse, l'altra aveva già abbrancato i due aggressivi pivelli.

Cominciavano a grandinare i cazzotti.

"Liberateli!", gridò, non sopportando la ferocia della risposta.

\$

Dopo averlo sbalottolato ben bene, a un tanghero che lavorava, lavorava?, a lui sottoposto, “Non temere rappresaglie”, disse, “diventato mio nemico, in una botte di ferro ti sei chiuso. La mia miglior vendetta è il perdono”.

Sì, perdonando assaporava una vendetta radicale, che non temeva contromosse.

Nella giungla dei nostri costumi civili, azzannato al collo dal suo perdono, la belva punita si paralizzava, non contrattaccava più. In cambio della vita sociale, dava la vita relazionale con lui.

\$

In Cina nel settantacinque, Mao non era ancora morto.

Entusiasti ma anche sconcertati, le sette, le settanta, le settecento chiese, Gianni e i suoi compagni avevano visitato del comunismo cinese.

A Pechino li raggiunse la notizia che, anche senza il loro voto, il P. I. C. aveva stravinto le amministrative.

Visitando una Comune, in piena campagna capitarono nel bel mezzo d'un capannello di oche.

“Un gruppo di autocoscienza!”, esclamò Gianni, all'indirizzo di un'amica femminista. Rise il piccolo gruppo.

Dopo anni si disse che, non solo perché Mao era morto e il P. C. I. non c'era più, a una battuta avrebbe saputo rinunciare.

\$

“È lei che ha chiesto il prezzo della caffettiera!”

Da queste parole si sentì riacciuffato alle spalle dal mercante nel suk di Gerusalemme, mentre si allontanava scandalizzato dalla prima proposta di prezzo.

Nella luce calante della sera tutti sembravano complici del mercante.

Tornò sui miei passi e al rito della contrattazione si sottopose.

Comprò una madre e una figlia, due caffettiere turche.

Ferocemente punito sarebbe potuto essere per aver trasgredito le regole della conversazione.

Ricordi di guerra e d'infanzia

Ricordi di guerra e d'infanzia. Di dopo-guerra e di dopo-infanzia.

Ogni esperienza lascia un segno nell'infanzia. Lo diceva Freud, lo diceva anche il beneamato Simenon che, però, estendeva il periodo dell'imprinting all'età di diciassette anni!

Che segno lasciò nell'infanzia di Gianni?

\$

Un sacerdote, compagno della specializzazione e caro amico, per incoraggiarlo a più gai destini, "Perché questa cravatta porti?", esclamò tentando di strapparla.

Ma non era confezionata e con l'elastico.

Così Gianni la cravatta seguì e, ferito, dritto al cuor feri: "Perché è morta mia madre!"

\$

Con la cinquecento a Saracena è salito da Firmo.

Insegnare è un'arte impossibile – peggio che governare e analizzare – nella bolgia delle scorribande e delle urla.

Un silenzio perfetto improvviso!

Sulla guancia d'un ragazzo indisciplinatissimo, l'orma della sua mano.

Gli ha tirato di mano un ceffone?

Desolato la prima lezione fa: il ceffone è illecito; presso il Preside possono protestare...

Un coro, alla sua bacchetta guardando, "I genitori", canta, "di santa ragione ci menerebbero! Lo scorso anno il Preside non faceva che menarci..."

Da allora ebbe una classe attenta!

\$

Negli ultimi moti della Trieste divisa, per la piazza lasciarono la scuola.

I san pietrini divelti davanti a Sant'Antonio Taumaturgo non lanciarono.

Spettatori erano anche se partecipi.

Bersaglio delle cariche violente, giù per le scale del Santo rotolano i manifestanti. In un ufficio ci rifugiano, sotto le scrivanie.

Appuntamento si dettero per il pomeriggio.

Sua madre gli impedì di uscire. Alla radio seppe che suo padre, medico, aveva riconosciuto Addobbati nel suo Pronto Soccorso. Non da un san pietrino, da una pallottola colpito dentro Sant'Antonio Taumaturgo.

Sfilarono in viale d'Annunzio verso il cimitero.

Per una settimana il professor Riccobon non fece lezione ma letture.

Addobbati, compagno di banco al secondo ginnasio.

Addobbati, compagno di giochi guerreschi nella Trieste divisa.

Addobbati, spettatore partecipe.

\$

In questi ricordi Gianni non ravvisava i segni impressi dalla guerra. Chissà, forse la guerra, se non falciava la famiglia, se non storpiava il corpo... è un'esperienza come un'altra, un'esperienza che può essere addirittura preziosa.

Se, come insegna Eric Berne, vivere è vivere nei rapporti e nei rapporti, anche in quello con se stesso, il problema più spinoso è strutturare il tempo, la guerra può fornire spunti seducenti per molti scripts.

Forse, per Gianni, quegli anni erano stati importanti solo indirettamente a causa della guerra.

In che senso?

Saltando di palo in frasca, associando cioè liberamente, Gianni aveva l'impressione di riscrivere quegli anni e di stare per fare delle scoperte, anche piccole, ma importanti. Scoperte di senso possibile. Anzi, scoperte di prassi possibile.

Questo l'aveva saputo da Ipse – una volta che costui si era preso il lusso di un lungo intervento –; l'analisi, con le sue libere associazioni, non rivela la verità sul passato e neanche sul futuro; ma può aiutare a pensare, addirittura a organizzare, copioni alternativi.

Per l'appunto, scripts!

Continuò a non importunare Ipse-dixit che, accomodato alle sue spalle nell'accogliente poltrona, proprio non fiatava.

La guerra mescolata alla vita quotidiana

La guerra mescolata alla vita quotidiana, ispira forse un'equivalenza guerra = vita o vita = guerra?

Ma, come sentì Gianni quella guerra?

Sua madre un giorno gli disse che mai egli aveva goduto di una miglior forma fisica come durante la guerra.

Gianni ricorda l'arte culinaria della madre che proprio con nulla o con pochissimo riusciva ad arricchire il desco. Ricorda le straordinarie carrube che in Sicilia un tempo si davano solo ai cavalli. Il latte ricorda munto dalle mammelle delle mucche nei campi vicini, grasso... Un giorno la madre si impegnò in una straordinaria avventura: raccolti alcuni pesanti veli di panna, li introdusse in una bottiglia, li sbatté ben bene e ne fece uscire un roto di burro! Il burro! Fu la prima volta che Gianni lo vide. Il burro!

Ricorda che la mamma, macinando il grano con gradiente di volta in volta misurato alla portata che programmava, riusciva a prodursi in variazioni ardite sull'unicum disponibile.

Ricorda ancora il padre e la madre indaffarati a produrre il sapone in pezzi grossi e verdastri. I denti si pulivano con il limone.

\$

Il limone.

Il limone abbondava in Sicilia anche durante la guerra; il limone e il sale. Gianni ricorda un episodio che gli è rimasto sempre inesplicabile. Un giorno – c'era una sorta di festiciola in famiglia, erano quindi presenti degli amici – suo padre ad un certo punto lo chiamò coram populo e gli mostrò un suo artefatto in legno. Una sorta di tavoletta alle cui estremità erano assicurati i capi di un intreccio di corde. La tavoletta era di un piccolo venditore di sale! E il piccolo venditore di sale sarebbe stato Gianni... se non avesse studiato!

Tutti ridevano, chi più rideva era suo padre.

Gianni raccolse il tragico dono nelle sue piccolissime mani e si ritirò in silenzio.

Dov'era la madre? Perché aveva permesso un atto così sadico? Perché nessuno degli amici aveva obiettato?

Eppure Gianni era un bravo studentello, in quelle scuole sempre bombardate che mese dopo mese cambiavano la loro ubicazione intorno a casa sua.

Voleva il padre insegnargli che *durae* sono le *leges* della vita? Non bastava la guerra?

Forse gli amici, la sua stessa madre, avevano avuto paura di contrariare il capo-famiglia.

§

Era un padre terribile.

Se lo ricorda, a quei tempi, sempre vestito di nero. Seppe poi che portava il lutto per sua madre. Ancora ragazzo, stanco delle urla di dolore della madre che moriva d'un tumore all'utero, aveva invocato la sua morte.

S'era sempre detto che qualcosa non funzionava, in quell'uomo. E l'aveva tenuto d'occhio.

Un giorno impazzì. Era già finita la guerra, almeno nel sud d'Italia. Si accorse che erano andati smarriti alcuni birilli... di quelli che regalavano gli americani.

Sì, dai camion, dagli autoblindo, al loro arrivo avevano gettato di tutto. Invece di bombe, regali.

Anche quella volta un bambino fu travolto da una jeep. Era il destino dei piccoli (ma anche dei grandi come Jacca e suo padre) essere travolti dalle opposte bande?

Chissà perché suo padre tenesse tanto a quei birilli... Forse non ci teneva affatto! Forse cercava un *casus belli*... e l'ha trovato.

Chiede ai figlioli dove li abbiano messi! Nessuno lo sa per la semplice ragione che non li hanno messi da nessuna parte.

Gianni capisce che si sta preparando una bufera. Si consulta a cenni con le sorelle e propone addirittura che qualcuno, mentendo, confessi d'essere colpevole... Ma di che cosa?

Il problema è senza uscita perché nessuno è colpevole... nessuno sa dove siano i birilli.

Lo saprà per caso il padre? Quel farabutto del padre? Gianni non ha pensato a questa possibilità.

§

Un giorno successe che Gianni fece, disaccortamente?, fuggire un canarino dalla gabbia. La madre si premurò perché il padre lo venisse a sapere prima del suo rientro a casa e da Jacca. Perché? Per evitare che si sfuriasse su Gianni; per evitare che fuggisse dalla gabbia dell'auto-controllo.

Che sarebbe successo se ne fosse sfuggito? Come il canarino che, inabituato all'ambiente extra-gabbia, probabilmente era morto arraffato da un gatto famelico, così il padre, inabituato?, alla perdita dell'auto-controllo, avrebbe reagito... in che modo?, uccidendo il figliolo e mangiandoselo?

Chissà, forse nella loro famiglia

Chissà, forse nella loro famiglia la preoccupazione per la sopravvivenza addolcì al massimo la durezza dell'educazione paterna. Gianni aveva di che ringraziare la guerra?

Il padre era colui che portava il pane a casa.

Il pane. Merce rarissima. Gianni ricorda ancora la sorellina seduta sull'impiantito, sotto il piano del tavolo, piangere: perché voleva il pane.

Una volta arrivò Jacca con alcuni pezzi di pane nerissimo e grinzoso. Fatti alcuni calcoli, Jacca cominciò a segnare con una matita le parti che spettavano ai vari amici. Gianni gli fece segno che così sporcava il cibo. "Non vedi com'è?", gli rispose Jacca, mostrandogli all'interno pezzi verdognoli, densità alternative, che probabilmente con la farina e simili non avevano quasi niente a che fare.

Si capisce che il pane bianco degli americani apparve a tutti doppiamente pane.

\$

Leggermente in ritardo, trovarono chiusa la porta del rifugio (la cantina del palazzo funzionava come rifugio).

Sul grande prato erano accampati gli americani invasori.

Su schegge altre schegge.

Suo padre bussò più volte, nervoso.

Nessuno aprì.

Come un colpo di cannone sferrò un calcio.

Si precipitarono ad aprire ad un possibile invasore.

\$

In corso Appio Claudio, anni dopo, a Torino.

Suo padre ha dimenticato le chiavi.

Col massimo di discrezione uno alla volta fa squillare tutti i campanelli.

Nessuno risponde.

Suo padre risuona.

Nessuno...

Di schianto un suo calcio spalanca il portone.

A loro che su per le scale salgono, alla fanno i vicini agli usci affacciati.

Torinesi cortesi e falsi.

\$

Ispirato alle sue abduzioni, suo padre sceglieva se correre al rifugio o no.

Questa notte tutti in piedi.

La madre ha finito di rivestire Maria, la più piccola. Ma Bella, la più grande, si è rispogliata, infilata nel letto e dorme. Gianni, il mezzano, in mezzo sempre a considerare le scelte diverse.

Del padre e della sorella maggiore. Fin da allora le abduzioni diverse?

\$

In una gelateria sul viale della Libertà Bella, Maria e Gianni, il gelato leccavano, le gambe allo stesso modo incrociate.

Lo scoprì il padre e rise.

Avevano, fratelli, concordato un fronte comune?

\$

Da suo padre imparò il gusto dei pesciolini vivi appena pescati. Sgranava gli occhi sua madre.

A bere caldissime bevande imparò da sua madre. Capace era suo padre di raffreddare sotto il rubinetto la minestra troppo calda. Una volta lo fece con grande scandalo di lei.

Suo padre sbucciava le arance ritagliando. un unico lungo nastro Sua madre incideva e staccava grandi spicchi regolari. Gianni le sbocconcellava mordendo e fuggendo,.

Al cerchio un colpo un colpo alla botte, fin da piccolo imparò a mediare. Uno psichiatra, uno psicologo si riconosce bambino (Ferenczi)!

Talvolta un'iniziativa si concedeva anticonformistica.

\$

La guerra si combatte, infatti, alleandosi. Giocando anche molto di diplomazia. Gianni si trovò fin da allora nella parte di colui che cerca la mediazione.

Nella guerra familiare, allora agli albori; guerra di cui quella mondiale fu un placido intermezzo.

Quando si avvicinava il giorno di Natale

Quando si avvicinava il giorno di Natale, lo si capiva da piccoli segnali.

Il principale, anche se il più nascosto: il padre di Gianni, discretamente, una sera, sul tardi, usciva con una piccola ascia nascosta sotto il cappotto; sì, sotto l'ascella, al posto della rivoltella!

Dove andava? Alla Favorita, a tagliare il ramo di un pino!

Un altro segnale: lo studio del padre veniva chiuso. Era chiaro che vi erano dei lavori in corso; quelli dell'addobbo dell'albero.

\$

La sera della vigilia, Gianni si ricorda ancora che raggiungeva lo studio del padre a cavalcioni dello stesso; il padre si prestava a fargli da pony! Sì, quel padre tremendo, poteva diventare un pony!

\$

Fu forse l'ultima Befana della guerra o la prima del dopo-guerra; il dopo-guerra in Sicilia coincise con l'invasione.

Gianni e le sue sorelle vollero mandare qualche messaggio ai genitori... che avevano capito... che cosa? Che i genitori erano la Befana?

Non è straordinario che i genitori siano il nostro Babbo Natale, la nostra Befana? Perché nascondere ai figli? Ch'essi sono delle divinità? Senza la cui protezione sopravverrebbe lo sfinimento e la morte?

In men che non si dica i regali scomparvero.

Il padre di Gianni aveva deciso di dare una 'lezione' ai figli?

Forse ci fu un equivoco; quasi che i figli rimproverassero ai genitori di mentire...

Ma, dopo non molto, Gianni e le sorelle ritrovarono i regali, allineati sul davanzale delle finestre, come in pericolo d'essere persi... o come appena riportati dall'alto...

Nessuno disse nulla di nulla.

I genitori impararono la 'lezione' dei figli: voi siete le nostre divinità?

Non andò incontro a suo padre

Non andò incontro a suo padre che sotto natale era tornato da Torino per visitare la famiglia.

La nefrite di sua sorella aveva impedito il loro trasloco e ospiti erano di amici alle Case Popolari.

Il nuovo quartiere fu per lui un porto franco.

Abituato ai giochi nel prato sotto casa e sotto un vigile sguardo, le Case Popolari furono un esperimento di sconosciute libertà.

Non corse incontro a suo padre.

Lo intravide lontano, ma a casa tornò solo più tardi.

Un anno prima, due anni?, suo padre girava l'angolo da viale della Libertà in via Filippo Cordova. Da Santa Margherita Belice inatteso tornava e carico le spalle d'un enorme valigione colmo di pane colmo. Lo sbarco degli americani aveva reso periglioso e lento il ritorno. All'eroe ritornato a piedi, carico di vettovaglie e ferito, tutto il vicinato era corso incontro.

La notte i bombardamenti avevano furoreggiato e nel porto, diventato vicinissimo, una petroliera era esplosa.

Nel bagliore rossastro che solcava la notte, Gianni vide suo padre consolare sua madre.

Non tutte le guerre vengono per nuocere.

\$

In un'adunanza di amici e di fratelli, nella casa dei Donchi, un sabato mattina suo padre racconta l'avventura del ritorno a casa da Santa Margherita Belice.

Come fosse oggi, Gianni lo vede nell'atto di mostrare la ferita alla caviglia e di dimostrare come, per liberarsi d'un ferro a tenaglia, aveva dovuto immergere un capo della tenaglia nella carne.

Fu una lezione di vita.

Capì allora che il peggio è amico del bene.

\$

Un'orgia

Tra guerra e dopo-guerra, suo padre comprò una radio.

Una grande Telefunken.
 L'accese e ne uscì ogni genere di musica.
 Invitò la sposa a un ballo e i figli.
 Gianni ricorda un'orgia di suoni e di costumi.
 Rara avis.

§

Alle Case Popolari i ragazzacci le lucertole ficcavano nelle latte e ad esse appiccavano il fuoco.

In via Filippo Cordova Gianni aveva già visto da casa gatti correre inseguiti da ragazzacci, una pentola attaccata alla coda.

A questi giochi non partecipò. Strani gli parvero, ancor prima che crudeli.

Ma il popolo, delle Case Popolari, gli entrò nelle vene. Seppe, ad esempio, che in una medesima casa, vicino alla sua, quasi dirimpettaia, un uomo more uxorio viveva con una donna e sua figlia. In sé trattenne la lezione.

Un repetitum fu, perché aveva già saputo, ad esempio, che la figlia del padrone di casa – quella in via Filippo Cordova –, anche se molto abbiente, bazzicava gli americani; aveva, cioè, capito che con loro si prostituiva. Forse non gli era ancora chiaro che cosa facesse nell'atto di prostituirsi.

Un giorno seppe tener testa al figlio di quell'uomo. “Non si trattano così le sorelle!”, gli disse dimostrando il suo disappunto per il piglio imperioso con cui strapazzava la sorella.

Aveva avuto del fegato, perché quel ragazzaccio era capace delle cose peggiori. Ma non sapeva che si stava impegnando in lezioni di democrazia e di femminismo. Né aveva capito che cosa fosse quel more uxorio tranne che era un eccesso imperdonabile.

§

“Caspita!”, disse una volta e sua madre lo rimproverò.

“Che cosa devo dire al posto di caspita?” le chiese.

“Mamma mia!”, suggerì.

“Ma come”, contestò, “in mezzo devo mettere mia madre proprio quando sono infuriato?”

Molto, molto più tardi, per telefono prendeva lezioni di siciliano da Pinuccia. Ma a lei anche una lezione dava: “sticchio” significa vulva; maschile in siciliano è l’organo femminile, femminile quello maschile, “minchia”.

Incerta rimase Pinuccia, non se l’arricordava! Se l’arricordò, con un po’ di ritardo. E gli confidò che “sticchio”, nella sua famiglia, nel suo ambiente, era una parola sussurrata!

Così, scherzosamente anagrammando con Carla e Federica, “Clarissima Carla!”, aveva almanaccato, o “Derefica!”

Federica arrossì, e Gianni si domandò perché!

§

Imparò a giocare a calcio. Prima, ad assistere inquieto alle partite.

“Che fai Gianni?”, gli aveva un giorno chiesto Jacca, ch’era venuto a trovarli. Solo allora si accorse che da tempo stava mimando ora l’uno ora l’altro dei giocatori; da solo, stava mimando l’intera partita.

Si stava costruendo uno know how!

La sera di un Venerdì – il Sabato era giorno di festa –, la madre che lo aveva ben ben ripulito – nella tinozza, perché alle Case Popolari non c’erano vasche, tantomeno docce –, e l’aveva vestito di tutto punto, quasi pianse vedendoselo tornare a casa tappezzato il bianco della camicia di nere manate.

Temeva che a poco a poco l’educazione impartita al figlio si dileguasse nel nulla.

Ah, senza le Case Popolari, che ne sarebbe stato di Gianni? Che ne sarebbe stato di lui se non fosse scoppiata la seconda guerra mondiale?

§

I genitori avevano deciso che frequentasse – nel nome della continuità didattica!, quando Gianni aveva bisogno proprio di discontinuità – la medesima scuola. Dovette, quindi, attraversare Palermo col tram, andata e ritorno.

Il biglietto costava otto lire ma la madre, arrotondando, gliene dava dieci. Conservò due lire su due lire e, con la somma accumulata, comprò infine due libri, Incompreso – che non comprese, da cui perlomeno, non fu avvinto – e Robinson Crusoe che lesse e rilesse. Suo

padre disapprovò la scelta di Robinson Crusoe. Solo l'intercessione materna gli evitò il cambio del libro.

La linea educativa originaria portava ancora i suoi frutti; con i danari risparmiati egli, infatti, comprava dei libri! Anche se uno di essi non incontrava l'imprimatur paterno.

§

La maestra di quinta elementare, a Torino, gli chiese di accompagnarla dal direttore. Si precipitò alla porta, l'aprì e le dette la precedenza.

Alla visita dei genitori, tutta disse la maestra la sua meraviglia.

Nella Torino del '46-'47 inconcepibile era, a una maestra monarchica e democristiana, che un meridionale, protestate (e quasi ebreo) e, forse, comunista, conoscesse e applicasse le regole della buona educazione.

Tanto più se aveva solo otto-nove anni.

§

Approdato a Torino, aveva perso ormai la libertà di girovagare.

Girovagare oggi può solo tra queste pareti.

Sdraiato su questo lettino.

Sì, perché un bel giorno aveva deciso di marinare ogni tanto la scuola e di conoscere la città. A otto anni, da un capo all'altro si era fatta tutta Palermo, in avventurose passeggiate benjaminiane. Ancor oggi è la città di cui conosce a menadito vie e viottoli.

Mai più ebbe tanta libertà. Solo quando, più tardi, espatriò o quando, altrove se ne andò; non per turismo, ma per sete di nuovo e, soprattutto, di libertà.

Per lui, partire (all'estero) era un po' marinare (la scuola).

In Francia per la prima e l'ultima

In Francia per la prima e l'ultima volta conobbe la nostalgia.
 Il dolore del paese, d'un angolo di strada, d'uno scorcio alberato.
 Febbricitante a Bolzano, sosta nel ritorno a Firenze.
 Malato d'attesa.

“Mi sembra che il posto dove vivo a Firenze sia il più bello del mondo”, scrisse nel suo diario indiano, a Kathmandu.

\$

Sull'anatra laccata appesa per la stagionatura in uno dei ristoranti cinesi di Soho, fervono le mosche.
 Semplicemente sono là perché sono là.
 Solo oggi d'esse il ricordo lo sorprende.
 La pulizia, un vizio dell'età?

\$

Isle of Withe.
 L'ultimo festival.
 Sterminato è il campeggio nella valle sulla riva del mare.
 Il campo dei sacchi a pelo, più sterminato.
 La prima notte, la brina dentro le ossa.
 Solo la musica fino all'alba.
 La carta incatramata per ascoltare, al riparo.
 Musica musica musica.
 Alla toilette, appollaiato su graticci speculari e infiniti, Cristo con infiniti ladroni; davanti, altri Cristì e ladroni.
 Rito egualitario.
 La luce che sugli occhi rimbalza lontano annuncia un movimento placidamente frenetico. Al centro di una possente aerea spirale, DRUG sventola come una bandiera.
 Scavalcando i festivalieri a poco a poco si avvicina.
 In un fornitissimo suk le sue droghe sceglie.

\$

Approdato dall'Inghilterra in terra di Francia, da un tête-à-tête evitato con un'altra vettura, si accorse ch'era cambiata la lingua.

Sbarcato a Dover, aveva appreso le regole di quella inglese come per scienza infusa; inglese di nascita, tenuto aveva sempre la sinistra!

Nella pre-patria della Francia capiva adesso qual era la sua patria di adozione.

Ubi bene ibi patria.

Ubi pater ibi patria.

Aspettando che l'amico del padre e suo

Aspettando che l'amico del padre e suo un giro gli faccia fare sulla sua grande bicicletta per il sellino reggendolo, tenta da solo.

Sa andare in bicicletta!

E pedala veloce!

“Come si fa a frenare?”, si chiede ad un tratto. Consumando un tacco, attutisce l'atterraggio contro un muro.

Andare in bicicletta è in fondo solo uno dei modi della locomozione.

\$

Avviata la bicicletta giù per la piccola discesa, con gesti essenziali e rapidi sul sellino si rizza in piedi. Al sopraggiungere dell'incrocio, più essenziali e rapidi i gesti per riconquistare i pedali e i freni.

\$

Bande di ragazzi armati di bambù, guerreggiano in una casa abbandonata.

Sopraggiungendo, la guerra ha sloggiato i muratori. Andandosene, ha lasciato un rudere: vuote le finestre, senza rampe le scale, qua e là voragini su cumuli di mattoni.

Dall'orlo di una voragine, in una sosta della battaglia, Gianni sta pisciando.

“In guardia!”, urla un nemico sbucato alle spalle.

“Altolà!”, risponde immantinate, voltandosi con uno scatto. Disarma il fapipi, brandisce il bambù e indietreggia d'un piede.

Quanto basta per precipitare con l'osso sacro sui mattoni.

Più tardi: “Gianni è morto! Gianni è morto!”, sente gridare da amici e nemici, ridiventati tutti amicissimi. Non può rispondere che è ancora vivo.

Scopre così che un salto di culo dal primo piano, ma basta meno, toglie voce e parole.

Lo soccorrono. Solo quando è di nuovo sulle gambe, lo accompagnano a casa.

\$

Sul colle della Maddalena, nel fitto del bosco costruiscono una capanna.

Passato un anno, il fitto del bosco se l'è ripresa.

Gli archi di bambù, passato un anno, non si piegano più.

Ancora adolescenti, scoprono che l'opera dell'uomo è per un tempo.

\$

Porta a tracolla Teresa seduta sul sellino.

Per meglio godere l'aria frizzante giù per la breve discesa, chiude gli occhi.

La ruota anteriore entra nella rotaia abbandonata.

Sulla ghiaia dei lavori cade, su di lui la bicicletta, sulla bicicletta Teresa.

Ella si leva alto piangente ma indenne.

Silenzioso egli osserva ciò di cui è stato cagione. Zampilla un fiotto di sangue da una ferita larga al ginocchio.

Mesi di medicazioni per la chiusura d'una ferita ingloriosa.

Perché a Palermo, bambino

Perché a Palermo, bambino, di colpo abbandonò mamma e sorelle e tagliò via Filippo Cordova da un marciapiedi all'altro, fulmineo, mentre veloce sopraggiungeva una motocicletta?

Perché a Torino, per telefono avvisato da lontani dirimpettai, suo padre dovette pre-venire? S'era aggirato sulla tettoia laterale alla grande terrazza del quinto piano; scendendo giù a gattoni, aveva raggiunto la grondaia.

Esplorazione dei confini fino a sperimentarne il rischio?, lo sbocco, cioè, altrove?

O dagli altri una distanza aggiustata?

\$

A lui bambino, nel Giardino Inglese di Palermo, due signorine chiesero di avventurarsi dentro un'aiuola a raccogliere fiori per loro.

Conteso tra galanteria e legalità, discretamente fece valere la seconda.

“Babbo!”, gli dissero adirate.

Forse non avevano torto.

\$

Nel Giardino Inglese di Palermo, immersi nei giochi.

Inseguiti, Daniele e Gianni fuggono.

Nell'intrico del bosco, percorrono un dedalo di viottoli esistenti ed altri ne costruiscono con la corsa tumultuosa.

Daniele lo precede, Gianni segue a ruota.

Troppo tardi s'avvede d'un filo ritorto.

Daniele, più basso, passa indenne.

Da un capo all'altro della fronte una ferita lacero-contusa.

\$

Sulla grande terrazza Guido Aldo Valerio e Gianni giocano i loro giochi aggressivi.

Dal groviglio dei corpi una mano annaspante per la caviglia afferra Gianni e dà uno strappo violento. Aldo o Valerio per salvarsi si è aggrappato?

Una piroetta e un salto mortale. La calotta cranica sul pavimento.

Vede le stelle.

La prima volta (e l'ultima).

Sopraggiunge suo padre: al telefono i vicini di casa hanno protestato per il disturbo.

Provocato dalla rotazione delle sue stelle.

Rispecchiandosi sulla punta dei piedi

Rispecchiandosi sulla punta dei piedi, la barba che ancora non aveva, con il rasoio di suo padre tagliò.

Accelerava la crescita?

Dal filo rovinato, se ne avvide suo padre. Adirato il rasoio scagliò, oltre l'abbaino, sulle tegole.

In ira la paura tramutò per il pericolo corso?

Strano ma comprensibile quel gesto che la ferita temuta invero.

\$

Scivolò, mezzo si slogò una caviglia; di scatto si riprese, quasi al volo, come si può solo giovanissimi.

Nell'andito di un portone, più tardi, controllò se era intatto.

Quando, anni dopo, lo raccontò a suo padre: "Mi somigli!", egli commentò compiaciuto.

\$

A zozzo per Trieste suo padre lo portò.

Un esperimento di convivenza.

Lunghi silenzi e brevi parole.

Entrarono, infine, in un piccolo negozio dove il padre gli comprò un paio di guanti grigi di pelle sottile.

\$

Negli anni del liceo, Gianni incontrò un compagno del liceo che aveva lasciato lo studio per la vita.

Non ricordava per che cosa, si congratulò con lui e, concitato, gli disse di sé; che mantenuto era da una donna di lui molto più matura.

Con lui, a sua volta, Gianni si sarebbe congratolato; ma gli mostrò le occhiaie quasi fossero state dal troppo sesso devastate.

Risero, ma quel memento mori lo imbarazzò.

In quegli anni febbricitanti, gli diceva che la morigeratezza coincideva con la castità; un giovane, ardendo, di piccola morte in piccola morte alla sua fine si votava.

Quel momento dalle loro file, fu terribile.

\$

Suonerà tra poco un pezzo accompagnato al piano da Daniele.

È nervoso e la mano destra trema.

Farà molto saltellato che non è nel programma.

Di punto in bianco Daniele, che appariva distratto, gli serve un
caffone.

Contro di lui si lancia d'istinto.

Di contro-istinto si blocca.

Daniele sorride e gli chiede: "Trema sempre la mano?"

L'allenatore.

Che i patriarchi morissero tutti sazi

Che i patriarchi morissero tutti sazi di giorni è segno che i giorni debbono esser mangiati?

Fino alla sazietà?

Caro agli dei non chi giovane muore, chi sazio muore di giorni!

Come se si venisse alla vita per viverla. Semplicemente.

Felicità è viverla fino alla sazietà.

“Gianni farà il medico missionario!”, profetizzava sua madre.

O programmava?

Che egli non abbia mai ufficialmente acconsentito, è ben strano.

Scherzoso a sei-sette anni delle arringhe simulava e “Gianni farà l’avvocato”, s’arrischiò la voce dissonante di una giovane amica della loro famiglia.

Infine, che ha fatto? L’avvocato delle cause perse dai suoi pazienti, il missionario nelle frontiere desolate dell’handicap e della psicosi.

Si è nutrito dei giorni altrui riacciuffandoli con pertiche d’amore; del riacciuffarli parassitariamente nutrendosi?

Il salvabile ha salvato per gli altri.

Si è saziato? Sì, dei pesci attaccanti!

Perché solo di quelli?

La giungla ch’è il viver civile, è sempre una giungla. Regolato è il viver civile. Come il mercato che il liberale non statalizzato vuole, anche se non selvaggio.

Da un pescecane attaccata in un vortice di sangue vide una tartaruga che, sulla riva, riparo aveva trovato dalla tempesta; a fatica ripreso aveva il mare alto e si stava, infine, nutrendo d’un polipo.

In un vortice di sangue, attaccata da un alligatore, una leonessa che il fiume attraversava rincorrendo, per ucciderla, una zebra.

Gonfia di naufragio, lentamente affiorò la carogna.

A ogni specie un compito viene attribuito nel mantenimento dell’equilibrio bio-logico, bio-etico?, dell’habitat naturale, del consorzio animale.

Ha visto uomini che d’altri uomini si sono nutriti, attaccati in un vortice di sangue, morire.

Al loro turno.

Anch’egli, in vortici di sangue, ha attaccato e ucciso altri uomini attaccato.

Se non l'avesse fatto, non sarebbe.

Ma l'attacco violento alla gola del nemico ancor vivo, gli strappi violenti alla sua carogna, le leggi della giungla, non sono le leggi del viver civile.

Pia, la madre di Gianni lo educava non al mondo civile, non al mercato regolato. A un altro mondo dove si vive e si muore sazi dei giorni non degli uomini e delle donne.

Dei giorni, non delle carogne; né dei giorni della carogne.

LA FINE

L'analista si sveglia e "Mi diceva", bofonchia con le labbra impastate di sonno.

Gianni guarda l'ora!, aveva annusato che gatta ci covava! Sono passate quasi due ore!

Fu la prima e ultima volta! Prendi due e paga uno! (Prendi due ore di Ipse-dixit addormentato e paga un Ipse-dixit sveglio).

Ipse-dixit, aiutato dai suoi lunghi silenzi, anche forse dalle storie di umanità e disumanità varia che gli aveva raccontate, s'era addormentato.

Gianni forse un po' si sorprese, ma non si offese. Aveva parlato di guerra ma la pace aveva procurato a Ipse-dixit, quella del sonno oltre a quella del silenzio che Ipse-dixit, come ogni bravo par suo, sapeva procurarsi da sé.

Con il tono di chi riassume per il povero e per l'inclito:

"Le dicevo", disse, "che ho vissuto la mia infanzia a Palermo sotto le bombe. La guerra è una brutta bestia ma, poiché durante la guerra sono stato proprio bene, mi sono fatta l'idea che mi ci vorrebbe un po' di guerra".

"Un po' di guerra?", ripeté, annaspando, l'analista interdetto.

"Sì, un po' di guerra!"

Dopo un prolungato silenzio, anche per prevenire un novello assopirsi nel suo analista, aggiunse: "Un po' di guerra e, forse, un po' meno di diplomazia!"

"Un po' meno di diplomazia?", ripeté l'analista, sempre annaspando e sempre interdetto.

"Sì, un po' meno di diplomazia. Non l'ha visto?, sto sempre a mediare; anche qui, tra il mio bisogno d'essere ascoltato e il suo di farsi una dormita? Sì, un po' meno di diplomazia. Un giorno bisognerà che sappia dirle sui denti tutto quel che penso di lei. Forse anche per sapere quel che penso... di lei e degli altri..."

E, alzatosi dal lettino e preparandosi ad uscire: "Oggi, intanto, gliele ho cantate su mio padre. Arrivederci, my father! Diciamo meglio, your fatherhood"

Ma queste ultime parole le sussurrò perché, alzatosi, un colpo d'occhio alle sue spalle gli visualizzò l'analista che, riavvoltosi in se stesso, si era di nuovo assopito.

Gli avrebbe rimboccato volentieri le coperte se le avesse avute. Fece quel che potè: si allontanò sulle punte dei piedi; quando fu fuori dallo studiolo di Ipse-dormitat, con passo felpato si orientò verso l'uscita. Ma prima ebbe un'idea; tolse da un blocchetto di Post-it un fogliettino verde, vi scrisse in caratteri cubitali un piccolo GRAZIE! e lo appiccicò sulla porta. Riconoscente come non mai, uscì, accostò cauteloso il battente e scivolò giù per le scale.